

Discorso di Carlo Azeglio Ciampi a proposito di una Costituzione europea (Lipsia, 6 luglio 2000)

Source: Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento della laurea "honoris causa" dell'universita' di Lipsia. [EN LIGNE]. [Roma]: Presidenza della Repubblica, [25.07.2005]. Disponibile sur <http://www.quirinale.it/Discorsi/Discorso.asp?id=12587>.

Copyright: Presidenza della Repubblica

URL:

http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_carlo_azeglio_ciampi_a_proposito_di_una_costituzione_europea_lipsia_6_luglio_2000-it-cac30bda-a165-4356-b6e2-46e93cd487d2.html

Publication date: 20/10/2012

Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento della laurea "honoris causa" dell'università di Lipsia (Lipsia, 6 luglio 2000)

Signor Presidente della Repubblica Federale di Germania,

Signor Ministro Presidente della Sassonia,

Magnifico Rettore,

Signor Sindaco,

Signore e Signori,

le nobili parole con le quali gli illustri oratori che mi hanno preceduto hanno ricordato il mio impegno a favore del processo d'integrazione europea, mi inducono a manifestarvi da subito una mia convinzione profonda.

Se siamo veramente persuasi che l'Europa è tornata alla piena coscienza della propria civiltà, allora il XXI secolo potrà essere il secolo dell'Europa, delle sue libertà fondamentali, dell'equilibrio fra solidarietà sociale e progresso economico, del rispetto dei diritti e delle regole per tutti, della sua capacità di vivere e far affermare la pace, dopo secoli di guerre fratricide.

Sono ancor oggi grato all'Università di Lipsia per aver ospitato un giovane studente italiano che dal novembre 1940 al luglio del 1941 attinse alle fonti della scuola tedesca di filologia classica di cui Lipsia, insieme a Heidelberg e Königsberg, era la culla.

Erano tempi drammatici. Ricordo bene lo sgomento di un amico di studi tedesco che, nel dirmi "*vinceremo ancora altre battaglie, ma perderemo la guerra*", disvelava l'esistenza di un'altra Germania che s'opponesse alla tirannide. Ma già allora avevamo la consapevolezza intuitiva che il collegamento indelebile fra cultura tedesca e italiana e valori classici sarebbe sopravvissuto all'alleanza del nazismo e del fascismo.

Le nostre due culture sono tornate a svolgere un ruolo trainante in Europa, orgogliose della propria unicità, aperte al dialogo.

I territori orientali, vittime di spaventose devastazioni, nella stessa Lipsia e ancor più duramente a Dresda, hanno accelerato la caduta del comunismo, senza violenza, dando un contributo inestimabile all'unificazione della Germania.

Sono particolarmente lieto che questa "*Laurea honoris causa*" mi venga conferita proprio in Sassonia ed in questa città che, dopo aver inferto una spallata decisiva al crollo del totalitarismo attraverso imponenti, pacifiche proteste popolari, è diventata protagonista dinamica della nuova realtà tedesca.

Germania ed Italia traggono motivo d'orgoglio dall'aver condiviso, negli ultimi 50 anni, un forte impegno europeista. Possiamo consolidare una sintonia già intensa e di ampio respiro.

Rendo omaggio alla determinazione con cui i Governi tedeschi del dopoguerra hanno perseguito l'obiettivo della riunificazione della Germania, coniugandolo con un grande disegno europeo.

L'ancoraggio della Germania all'Occidente voluto da Adenauer, la politica a Oriente di Willy Brandt, la trasformazione per merito di Schmidt della riconciliazione franco-tedesca in un pilastro della costruzione europea, la capacità di Kohl di promuovere, al tempo stesso, la moneta unica e la riunificazione tedesca si ispirano a un'unica lungimirante visione e la definiscono.

La caduta del muro ha aperto una nuova pagina di storia in Germania e in Europa. Per scelta condivisa da

tutto l'Occidente, l'unificazione tedesca ha dato nuovo slancio all'unità del nostro continente. Avere spalancato la porta orientale dell'Europa è anche un vostro grande merito.

Guardo con soddisfazione non solo alla collaborazione italo-tedesca, cui le centinaia di migliaia d'italiani operosi in Germania hanno dato un importante apporto, ma anche al ruolo del mio Paese nel processo d'unità europea. Coerenza e costante tenacia nel perseguimento dei grandi obiettivi europei ed atlantici, affermazione della cultura della stabilità nella politica economica, attuazione convinta degli impegni per la difesa comune e per la legalità internazionale hanno contrassegnato la presenza dell'Italia nei decisivi passaggi della vicenda europea.

Fummo tra i primi ad esprimere parole di sostegno ai nostri amici tedeschi: Giuseppe Saragat, recatosi ad Auschwitz quale Presidente della Repubblica italiana, osservò *"questo l'hanno fatto i nazisti non il popolo tedesco"*. E come non ricordare le commosse parole del Presidente Pertini al campo di concentramento di Flossenburg sul coraggioso sforzo di tanti tedeschi nella resistenza al nazismo?

Abbiamo superato insieme momenti difficili. Ricordo la comune fermezza e solidarietà in occasione del dispiegamento degli euromissili: un passaggio determinante nella resistenza vittoriosa dell'Occidente alla sfida comunista.

Assieme stiamo lavorando a fondo nei Balcani: dall'impegno per contrastare la guerra civile in Albania all'azione congiunta per consolidare la pace in Bosnia e riportarla nel Kosovo. Non ci siamo sottratti alle nostre responsabilità: la nostra presenza in quelle terre, per la loro democratizzazione e contro scelte monoetniche, costituisce un impegno di civiltà.

L'amicizia italo-tedesca è un pilastro nell'Europa. Ci unisce un ininterrotto rapporto di civiltà espresso da innumerevoli esempi: dalla filologia classica e dal pensiero filosofico, storico e giuridico, all'editoria, allo studio delle civiltà antiche, alla musica, alle arti figurative. Rinascita nazionale tedesca e Risorgimento italiano hanno avuto una comune ispirazione, furono eventi centrali per l'Europa dell'Ottocento.

Abbiamo operato con successo a che le due componenti fondamentali della nostra cultura - quella mitteleuropea e quella latina - ritrovassero lo slancio per progredire insieme nell'avanzamento della civiltà europea.

E' anche merito dell'Italia se nell'Unione Europea abbiamo raggiunto una sintesi fra l'Europa centrale e quella mediterranea. Fra le ragioni che hanno spinto l'Italia a perseguire con tenacia l'adesione all'Euro vi è stata l'esigenza di un equilibrio tra Europa centrale e meridionale.

L'Europa carolingia esprime una prima, ancorché ristretta, fisionomia europea: siamo più fiduciosi nell'avvertire oggi che la dimensione nordica, quella mitteleuropea e quella mediterranea stanno diventando aspetti complementari di una realtà sempre più indivisibile.

Per questo come Ministro del Tesoro volli l'immagine di Castel del Monte sull'Euro che circolerà in Italia a partire dal gennaio del 2002 in omaggio a Federico II, imperatore al tempo stesso tedesco e romano, che incarnò un ideale di sovranazionalità, oscurato successivamente da troppi lunghi periodi di nefasta contrapposizione. Poche settimane fa, insieme con il Presidente Rau, abbiamo sostato in raccoglimento di fronte alla sua tomba nel Duomo di Palermo.

Il ricordo delle motivazioni ideali di quelle antiche vicende stimola forme avanzate d'integrazione fra gli Stati membri dell'Unione Europea in una sfida presente da molti decenni nello spirito europeo.

Si leggono con un fremito le parole di Benedetto Croce *"a quel modo che un napoletano dell'antico regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani non rinnegando l'essere loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri s'innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole"*.

Così scriveva nel 1931 Benedetto Croce, faro che ha illuminato dal centro del Mediterraneo una landa resa desolata dalla dittatura, e che si è alimentato del pensiero dei grandi della filosofia e della cultura tedesca. Il libro, dal quale ho tratto la citazione, si apre con la dedica di Croce a Thomas Mann, che negli stessi anni ammoniva *"non vogliamo un'Europa che continui a mantenere il proprio nome solamente in senso storico"*.

Signor Presidente,

la costruzione europea è ora giunta a una svolta decisiva che va affrontata con coerenza, unità, pragmatismo, flessibilità; si è proposta per l'anno 2000 scadenze fondamentali.

Il crinale fra successo e insuccesso è sottile.

Salvaguardia dell'identità nazionale e superamento della sovranità sono riferimenti solo apparentemente contraddittori, in realtà complementari e necessari ambedue all'avanzamento dell'Europa.

Nell'appello che ho rivolto al Parlamento polacco pochi mesi fa ho detto che *"la storia ci ha affidato il compito di comporre l'unità dell'Europa"* e ho aggiunto che *"l'unicità dell'esperienza europea, che prima di tutto è quella di aver imparato a convivere tra diversità, costituisce anche la chiave del suo avvenire"*.

L'unificazione dell'Europa non richiede la cancellazione delle nostre amate Patrie; anzi ne protegge l'identità e l'autonomia in un mondo sempre più globalizzato. A un anno e mezzo dall'inizio della circolazione dell'Euro, questo cruciale appuntamento rende necessaria l'accelerazione della spinta integrativa. L'euro non può restare isolato, orfano.

Nella storia dell'integrazione europea non vi sono sempre stati progressi lineari. Abbiamo conosciuto pause, incertezze, accelerazioni. Vi sono sempre stati paesi che si sono spinti più avanti, prima di altri, sulla via dell'unificazione.

Ferve ormai il dibattito in numerosi Paesi d'Europa, a cominciare dalla Germania, per non procrastinare oltre la necessaria definizione degli obiettivi e delle responsabilità dell'Europa nei confronti di se stessa e dei popoli vicini. E' un dibattito ricco di contenuti che evoca una comunanza di destini, vivificata dalla forza propulsiva ed animatrice di un'idea, e che sta ormai acquisendo il profilo di un dibattito costituente.

Questo non è dunque il momento delle pause, bensì di scelte coraggiose e di grande respiro. La forza di un'idea può essere inarrestabile, può trasformare miraggi in mete ben definite. Robert Schuman e Alcide De Gasperi dicevano che l'Europa *"si farà per realizzazioni concrete creando intanto una solidarietà di fatto"*.

La complessa calendarizzazione del disegno europeo - riforma istituzionale, allargamento, creazione di uno spazio giuridico comune, politica estera e di difesa, governo dell'economia - richiede, per la sua attuazione, un alto sentire ed una forte carica propulsiva. Innanzitutto questa: il diritto ad una integrazione più stretta fra i Paesi che sono in grado di farlo, che vogliono farlo, prevedendo comunque la possibilità di un ricongiungimento per chiunque lo voglia.

Guardo inoltre con grande aspettativa alla Carta Fondamentale dei Diritti dell'Unione Europea. Senza la coscienza e l'orgoglio di essere cittadini europei, senza l'accettazione della Carta come riferimento essenziale per i Governi, il nostro impegno rischia di essere meno fecondo.

Mi sento incoraggiato dalla consapevolezza di parlare in un Land, in una città che ha mantenuto integra la sua identità, sopravvissuta a ben due totalitarismi nell'arco di poco più di mezzo secolo, e dalle recenti nobili parole del Presidente Rau sulla necessità di *"vincere l'incertezza e la paura"*: gli ideali di libertà e dei diritti dell'uomo sono indispensabili per portare la Carta al centro della coscienza europea.

Sono sicuro che la volontà riformatrice degli europei saprà trovare un punto d'incontro fra l'indispensabilità dell'integrazione e l'audacia dell'allargamento.

La sovranazionalità costituirà motivo di progressi per l'Europa: in importanti campi la sovranità nazionale è già stata superata. Il funzionamento delle istituzioni europee esistenti impone il superamento di paralizzanti norme formalmente paritarie. E' un percorso lungo il quale avanzare anche con il sostegno delle nostre opinioni pubbliche. A maggior ragione non possiamo essere insensibili ai saggi appelli del Parlamento Europeo per una riforma ambiziosa dei Trattati.

L'allargamento non è solo un obbligo derivante dalla stessa storia europea; segnala alla comunità internazionale che l'individualità e l'autorevolezza dell'Europa stanno diventando un fatto compiuto. L'allargamento è la capacità di realizzare la convivenza pacifica fra i popoli europei. Esso presuppone una riforma istituzionale che rafforzi il ruolo e l'efficacia della Commissione nell'assolvimento integrale dei compiti indicati con chiarezza nei Trattati, e che estenda i margini di sovranazionalità. Senza che ciò cancelli l'identità delle singole nazioni.

L'integrazione europea si sta ampliando: da economica e monetaria ad autentico legame di solidarietà democratica. Questo processo, come dissi all'Università di Bologna nel febbraio scorso, ha bisogno d'una Costituzione europea: essa è necessaria per dimostrare che la fonte ultima della legittimità delle istituzioni nell'Unione Europea risiede nei cittadini; è necessaria perché non può esistere identità europea senza un'adesione piena a valori che includano la lotta alla xenofobia ed il rispetto delle minoranze; è necessaria per proiettare i valori fondamentali di democrazia, di libertà oltre il perimetro dell'Unione Europea, verso tutti i Paesi che sollecitino un ancoraggio con l'Unione.

Della Costituzione europea possiamo definire sin d'ora i due cruciali nuclei: una prima parte che farà proprio il contenuto della Carta dei Diritti Fondamentali; una seconda che individui le sfere di competenza e di responsabilità non solo per gli organi dell'Unione ma per i soggetti istituzionali (dai Comuni, alle Regioni, agli Stati) che partecipano alla vita associativa europea.

L'Europa è già un'entità politica capace d'agire, all'interno ed all'esterno, nei settori dove gli Stati non hanno la capacità d'operare da soli. Vorrei richiamare alcune aree dove sviluppare sin da ora più decisamente la vocazione europea e perseguire ulteriori traguardi:

- la capacità di governo dell'Unione, necessaria al completamento della moneta, va consolidata con il rafforzamento del governo centrale dell'economia: l'Euro 11 può accrescere la sua autorevolezza attraverso il metodo delle analisi comuni, l'indicazione delle soluzioni appropriate, la verifica della loro autonoma ma vincolante attuazione da parte dei singoli governi;
- la cooperazione rafforzata va posta al centro del consolidamento istituzionale: sia attraverso le possibilità offerte dal Trattato di Amsterdam, sia immaginando forme più ardite di cooperazione nel settore della politica estera e di sicurezza comune e di difesa;
- un'identità culturale che non guardi solo alla pur essenziale tutela della nostra eredità storica ed artistica ma che rappresenti una sfida affascinante, per renderla più feconda e per consolidare il sentimento di appartenenza a una comune civiltà.

Stiamo affrontando la più grande impresa di stabilizzazione politica mai tentata in Europa, perché non più basata sulla ricerca di equilibri di potenza ma sulla comunanza di valori e di istituzioni. Questo è il senso profondo della pace europea.

Non è detto, va ripetuto, che le tappe di questo processo debbano essere uguali per tutti e contemporaneamente. E' necessario lo stimolo, impegnato e consapevole, di un nucleo di Stati capace di trasformare in un vincolo sempre più stringente il nesso già largamente avvertito fra interesse nazionale ed integrazione europea.

Se poi ci si chiede quali siano gli Stati che possono prendere l'iniziativa di forme più avanzate di integrazione, la risposta è semplice: quanti, a partire dai Paesi fondatori, siano disposti e pronti a

parteciparvi.

L'impegno e la stabilità dell'Italia sono fuori discussione: abbiamo sempre saputo prendere posizione, con senso di responsabilità e con fermezza, su tutte le questioni decisive dell'Europa. Siamo sempre stati in prima linea nella costruzione del consenso europeo. Abbiamo pagato dei prezzi quando si è rivelato necessario. Stiamo mantenendo gli impegni assunti al momento di entrare nell'euro: il rapporto fra deficit e PIL è all'uno e mezzo per cento e scenderà ancora, verso il pareggio. La cultura della stabilità monetaria è divenuta componente essenziale della mentalità degli italiani.

Sarà questo, anche in futuro, il nostro comportamento, con il sostegno del Parlamento italiano, con un consenso di popolo che non ha l'eguale in Europa e che avverto, anche fra le maggiori forze politiche, sull'avviato dibattito della Costituzione europea.

Due Paesi come Germania ed Italia devono continuare a dare apporti innovativi e responsabili alla costruzione della futura Europa. In occasione del nostro recente incontro in Sicilia, abbiamo convenuto con il Presidente Rau di contribuire, nell'ambito delle nostre funzioni, alla maturazione dei processi innovativi, incoraggiando in primo luogo il progetto di un'architettura costituzionale europea: non è più in gioco il "se", ma il "quando".

Il problema della soggettività internazionale dell'Europa è già posto. Si tratta adesso di dargli una forma compiuta.

Non dobbiamo sentirci vincolati da schemi rigidi: i concetti di Bundesstaat o Staatenbund prefigurano ipotesi diverse, utilizzabili tutte, in forme nuove e composite, sia per una definita configurazione istituzionale dell'Europa sia per chiarire le competenze dei diversi soggetti che operano nell'ambito europeo.

Abbiamo cominciato a parlare della moneta unica molti anni prima di chiamarla euro, ben prima di aver dato corpo a una istituzione federale quale è la Banca centrale europea. L'importante è aver chiaro il traguardo di un'Europa unita e coesa, e mirare intanto al successo dei prossimi cruciali appuntamenti, con lo slancio e con la determinazione, suscitati dalla coscienza e dall'orgoglio della comune identità europea e dalla fiducia ispirata dai traguardi già raggiunti.

Nella sua gioventù la mia generazione ha conosciuto non solo la guerra ma, ancor peggio, l'accettazione del conflitto armato come dato ricorrente, inevitabile della vita europea. Se la gioventù di oggi può ascoltare, quasi con distacco e stupore, ricordi provenienti da un mondo che sembra lontanissimo nel tempo, il merito va soprattutto all'Unione Europea, all'aver saputo tradurre, in obiettivi chiaramente e concretamente definiti e in strutture istituzionali, valori costitutivi della coscienza dei popoli europei.

Ai giovani della nuova Europa dedico il riconoscimento di cui questa gloriosa Università ha voluto oggi onorarmi.

A loro rivolgo un forte appello.

Sta a voi infondere nuova linfa, giovanile slancio, nel processo di integrazione europea.

Sta a voi far sì che la pace europea si diffonda e si consolidi, che essa significhi non solo spegnimento dei conflitti armati, ma affermazione piena dei valori che l'Europa nella sua millenaria storia ha espresso.

Sta a voi portare a compimento un'opera che segnerà la storia dell'umanità.

E' tempo, giovani di tutta Europa, di guardare alto. E' tempo di generoso impegno. E' il vostro tempo.